Sonia Wilson, *Life, disrupted: Annie Ernaux's "Journal du dehors" and "«Je ne suis pas sortie de ma nuit»"*

Francesca Forcolin

Edizione digitale

URL: <https://journals.openedition.org/studifrancesi/3266>

DOI: 10.4000/studifrancesi.3266

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 juillet 2013

Paginazione: 505-506

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Francesca Forcolin, «Sonia Wilson, *Life, disrupted: Annie Ernaux's "Journal du dehors" and "«Je ne suis pas sortie de ma nuit»"*», *Studi Francesi* [Online], 170 (LVII | II) | 2013, online dal 30 novembre 2015, consultato il 31 janvier 2023. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/3266> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.3266>

Questo documento è stato generato automaticamente il 31 janvier 2023.

Creative Commons - Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale - CC BY-NC-ND 4.0

<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/>

Sonia Wilson, *Life, disrupted: Annie Ernaux's "Journal du dehors" and "«Je ne suis pas sortie de ma nuit»"*

Francesca Forcolin

NOTIZIA

Sonia WILSON, *Life, disrupted: Annie Ernaux's "Journal du dehors" and "«Je ne suis pas sortie de ma nuit»"*, in «Australian Journal of French studies», vol. XLIX, 3, Liverpool University Press, 2012, pp. 250-266.

- 1 Nel 1987 Annie Ernaux pubblica il racconto *Une Femme*: è il ritratto della madre della scrittrice dagli anni giovanili alla vecchiaia, operaia e commerciante, gran lavoratrice, sempre ansiosa di apprendere, nata in un piccolo paese in Normandia poi deceduta in un ospedale della provincia parigina in seguito a una lunga e penosa malattia. All'epoca della pubblicazione, per Ernaux questo è il racconto sulla madre e sul loro rapporto, o piuttosto il tentativo di cogliere l'unica verità possibile su questa "femme réelle", verità cui soltanto le parole – e quindi la letteratura – possono tendere. Nel corso dei dieci anni successivi, l'autrice matura l'idea che si debba mettere in discussione l'unicità di un testo: ed è così che, nel 1997, Ernaux rende pubbliche le pagine del proprio diario, scritte "dans la stupeur et le bouleversement" degli anni più difficili della malattia della madre – gli ultimi –, dalla fine del 1983 al mese del decesso, l'aprile dell'86. Nasce così «*Je ne suis pas sortie de ma nuit*», il "journal des visites" o "le résidu d'une douleur", quegli appunti scritti nella violenza delle sensazioni, nello strappo tra il passato della gioventù della madre e il presente del degrado fisico e psichico.
- 2 Un simile rapporto tra due testi – il racconto da una parte, dall'altra il diario come testimonianza dei fatti narrati, antecedente per stesura ma successivo di dieci anni per pubblicazione – è ricorrente nella scrittura di Ernaux; o meglio, la critica ernausiana tende a confrontarne le opere secondo questo schema. Un altro esempio è dato dalla

“coppia” *Passion simple/Se Perdre*: il primo, espressione della tormentata passione di Annie per A., l'amante russo, seguito dieci anni dopo, nel 2001, dal lungo diario scritto negli anni del loro rapporto.

- 3 Sonia WILSON, nel suo articolo, propone di ribaltare questa lettura corrente: non più la comparazione di opere differenti per stile e accumulate per tema, piuttosto il confronto di testi apparentemente disgiunti ma uniti – tra l'altro – dallo stile e dal periodo della stesura. L'A. propone dunque di accostare «*Je ne suis pas sortie de ma nuit*» a un altro diario, il *Journal du dehors*, scritti, per un breve lasso di tempo, in contemporanea. Il 1985 è l'anno in cui, come sappiamo, Ernaux redige freneticamente il “journal des visites”, ma anche in cui inizia a prendere appunti per l'altro *journal*, il *Journal du dehors*, terminato nel '92. Si tratta di frammenti datati soltanto per anno, descrizioni di scene, gesti e conversazioni di persone sconosciute e incontrate dall'autrice per brevi attimi in metropolitana, in una sala d'attesa, per la strada. È il tentativo di cogliere la realtà di un'epoca e di un luogo – la periferia parigina di Cergy-Pontoise contrapposta alla provincia rurale dell'infanzia – attraverso una serie di istantanee scattate alla quotidianità collettiva, una sorta di “écriture photographique du réel”. Pubblicato nel 1993, questo *journal* sembrerebbe dunque rompere i canoni del diario tradizionale: non più introspettivo ma proiettato, come dice il titolo stesso, verso la realtà esterna, verso la collettività.
- 4 Come spiegare la compresenza del privato e del pubblico, la redazione di un *journal intime* e di uno *extime* nello stesso lasso di tempo? L'angoscia e il dolore provati durante la malattia della madre si riflettono anche nello spazio, nel territorio, generando uno stato di confusione nell'impatto con la “ville nouvelle” Cergy-Pontoise, dove l'autrice si trasferisce a metà degli anni Settanta. I numerosi edifici, le costruzioni moderne e il vasto territorio, contrastando con la provincia segnata dal passato e dalla storia, danno alla scrittrice una sensazione di estraneità, di perdita dei limiti e dei confini, “une impression continuelle de flotter entre ciel et terre” inequivocabilmente riconducibile, ci dice Sonia Wilson, alla distanza sempre più netta tra la madre inferma e la figlia – figlia che diventa protettrice e madre della propria madre, di cui non resta ormai che la figura infantile e “inhumaine”. E i frammenti di cui è composto il *Journal du dehors*, continua l'A., rappresentano al meglio l'impressione di spaesamento provata da Ernaux negli anni Ottanta: una sorta di schizofrenia architettonica come riflesso del turbamento generato dalla malattia. Nella “ville nouvelle” tornano a galla timori sepolti, i ricordi modellano le scene descritte, le ossessioni determinano inconsciamente la scelta delle immagini da catturare attraverso la scrittura. Come afferma Ernaux nella prefazione del 1996 al *Journal du dehors*, la conoscenza di se stessi è maggiore quando ci si proietta nel mondo esteriore piuttosto che nell'introspezione del *journal intime*. La presenza dell'altro ci rivela dunque a noi stessi. I due *journaux*, apparentemente lontani, sono in realtà strettamente uniti, conclude Sonia Wilson, legati da una frammentarietà che permette alla scrittrice una “identity construction”. Entrambi i testi infrangono la dicotomia personale/collettivo: rivelarsi all'altro – rendendo pubblico l'intimo del diario personale nel suo inconsapevole avanzarsi verso la morte della madre –, rivelarsi a se stessi attraverso l'altro.